

Bloccata dai lavoratori l'Italsider di Taranto Lunedì primo incontro alle PP.SS. per la vertenza

Immediata risposta dei lavoratori alla decisione di decurtare del 30% i salari - Una occupazione simbolica della direzione aziendale - Iniziative del PCI alla Camera e al Senato - Polemica tra il vice presidente dell'IRI e la FLM

ROMA — La risposta dei lavoratori alla decisione della Finisider di decurtare sulla busta paga di febbraio il 30 per cento della retribuzione è stata immediata.

Ieri, appresa la notizia dal comunicato della Fim e dai giornali i dipendenti del Quarto centro siderurgico di Taranto hanno dato vita a manifestazioni spontanee e cortei interni con una temporanea e simbolica occupazione della direzione aziendale.

Come era già accaduto alla «Terni» nei giorni scorsi i lavoratori hanno fatto presente ai dirigenti aziendali il clima insostenibile che si è venuto creando con questa drastica decisione della Finisider.

Oggi, invece, per gli operai dell'Italsider sono previsti scioperi di quattro ore per il primo turno e di otto ore per il secondo e terzo.

Ma non solo il mondo del lavoro è in movimento per battere la logica dello scontro che sembra prevalere nelle direzioni aziendali pubbliche o private che siano (vedi i casi della Fiat e della Montedison) ma anche i partiti e gli stessi enti locali di

rettamente interessati ed investiti dal problema.

La giunta provinciale di Genova, difatti, ha approvato ieri un ordine del giorno (inviato anche al governo) in cui si chiede esplicitamente la revoca immediata della riduzione dello stipendio ai lavoratori siderurgici. Anche alla Camera la questione Finisider, scoppata alla vigilia dell'ipotesi di accordo contro i licenziamenti alla Montedison, è stata sollevata da una interpellanza presentata dal PCI (primo firmatario il compagno Margheri) nella quale si esprime tutta la preoccupazione per la «gravissima ed inaccettabile decisione della Finisider» frutto, ricorda la denuncia comunista, anche dell'atteggiamento di estrema passività e di inadempienza del governo sul tema della siderurgia. In particolare si fa notare come sia stato fatto cadere nel vuoto il programma del '77 senza avere dietro di sé una politica di investimenti e di ristrutturazione finanziaria delle imprese.

Anche al Senato il gruppo comunista ha presentato una interrogazione ai ministri del

Tesoro, delle Partecipazioni statali e del Bilancio per sapere quali siano le iniziative del governo per «assicurare tempestivi finanziamenti» per il rilancio della siderurgia nazionale. Come primo risultato di queste iniziative c'è la convocazione, lunedì prossimo, da parte di De Michelis di una riunione al ministero delle PP.SS. con i rappresentanti dell'Iri e della Finisider. Stessa riunione mercoledì 25 questa volta, però, con le organizzazioni sindacali.

Ma vediamo come si è giunti a questa situazione. All'interno del governo ci sono due posizioni che si eludono a vicenda. La prima, sostenuta dal ministro delle PP.SS. Si tratta di due disegni di legge a sostegno della siderurgia. Provvedimenti che però sono a loro volta contraddittori. In uno si prevede una emissione di obbligazioni per 3500 miliardi a favore delle imprese pubbliche e private del settore; nel secondo, invece, solo un contributo per il consolidamento dei debiti.

A questo punto mentre si tentava una mediazione sulle due posizioni è intervenuto il ministro del Bilancio La

Malfa il quale trasmetteva una nota a De Michelis che di fatto blocca i provvedimenti a favore della siderurgia, definita «dolorante ed irresponsabile» dal segretario nazionale della Fim Conte e dal segretario confederale della Uil Mattina.

«E' necessario — continua Conte — un drastico cambiamento dei gruppi dirigenti ed in modo particolare viene portato sul banco degli accusati il vicepresidente dell'Iri Armani per aver a lungo tollerato la situazione della Finisider. La replica di Armani non si è fatta attendere, e come argomentazione il dirigente dell'Iri non ha saputo andare oltre la ormai sperimentata ipotesi di un contratto sindacati: «La crescita delle importazioni siderurgiche — ha detto, difatti, Armani — è dovuta al milione di tonnellate di produzione perduta a seguito degli scioperi per il rinnovo del contratto di lavoro del metalmeccanico». Come dice, insomma, che non esiste una crisi mondiale della siderurgia e che il governo ha fatto tutto il suo dovere.



r. san.

Anche il Lazio ha scioperato ieri contro la stretta

Manifestazioni di pensionati oggi in quasi tutte le città

ROMA — Una cinquantina di manifestazioni in tutta Italia per la giornata di lotta dei pensionati e per la riforma delle pensioni: le hanno organizzate i sindacati dei pensionati della CGIL, CISL, UIL per sollecitare la rapida approvazione del disegno di riforma delle pensioni capace di garantire pensioni adeguate e il risanamento degli enti previdenziali. In alcune città le manifestazioni dei pensionati coincidono con gli scioperi generali proclamati dalla federazione nazionale unitaria. E' stato così ieri a Roma, lo sarà a Milano, oggi dove i pensionati parteciperanno al corteo di Porta Venezia e al comizio di Carnini in Piazza del Duomo.

Altre manifestazioni unitarie dei pensionati sono previste oggi a Torino, dove parlerà Renato D'gli Espositi, a Bologna, dove in Piazza del Nettuno parlerà Giorgio Benvenuto; a Genova, dove parlerà Costantini; a Padova, dove parlerà Marini; a Firenze, Lucca, Ancona, Napoli, Bari, Brindisi, Piacenza e in un'altra quarantina di città.

Borsa: in forte rialzo i titoli Fiat e Montedison

MILANO — Giornata di contrasti in Borsa. Le vendite di titoli fatte dalle cosiddette «mani forti» (banche pubbliche come Credito italiano e Banca nazionale del Lavoro e grandi gruppi come la Centrale) sono state cospicue. L'euforia permette infatti, non solo di realizzare alti guadagni ma di uscire dal mercato nel momento più favorevole. Venduti sono stati infatti i valori ultramente rivalutati come assicurativi e bancari.

Per contro ingenti sono state le compere su altri valori e in particolare su alcuni industriali, come Fiat e Montedison i cui titoli ordinari hanno raggiunto rispettivamente le 2.350 lire (200 lire in più rispetto all'altro ieri) e le 209 (contro 254 lire dell'altro ieri). Il rialzo del Montedison (20 in più circa) viene spiegato dagli addetti al lavoro in base alle illusioni che danno per imminente una vasta ricapitalizzazione cui parteciperebbe un socio americano. De Michelis ha parlato di «consolidamenti» dei debiti (a breve).

COMUNE DI EMPOLI PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
IL SINDACO
Visto l'art. 7 della legge 22-1973 n. 14
RENDE NOTO
che il Comune di Empoli procederà, previa adozione dei relativi atti amministrativi e subordinatamente all'effettivo ottenimento del necessario finanziamento, allo appalto per l'affidamento dei lavori riguardanti la realizzazione del progetto per la costruzione di nuove strade nel P.E.E.P. di Serravalle I. fase, per un importo a base d'asta di L. 200.000.000 tramite esperimento di licitazione privata secondo le procedure indicate dall'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Tutte le ditte che ne hanno titolo e che desiderano partecipare alla gara, dovranno far pervenire formale richiesta, in carta bollata, al Comune di Empoli (via G. del Papa, 43) entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana. Tale richiesta dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico. La richiesta di invito non vincola peraltro, l'Amministrazione Comunale.
IL SINDACO Silvano Calugi

Tutela meglio la tua azienda!

per l'azienda importante è indispensabile sapere tutto sui problemi di attualità e legislazione tributaria per evitare di incorrere in gravi e costosissimi errori; per questo 80.000 dirigenti, professionisti e imprenditori leggono

il fisco
visioni un numero de
il fisco
nella sua edicola lo confronti ne diverrà sicuramente un lettore!

in edicola a L. 3.000 o in abbonamento

Come abbonarsi:
Abbonamento a "il fisco", 1981, L. 90.000 (40 numeri) - Abbonamento speciale cumulativo a "il fisco" e a "Impresa commerciale e industriale" (rivista economico-giuridica per le aziende, 22 numeri). L. 115.000. Versamento in c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Roma o con assegno bancario da spedire a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Informazioni (06) 31.00.78-31.72.38.

Qui, a Roma, l'imprenditoria privata ha sempre vissuto all'ombra della Cassa del Mezzogiorno, ha sempre e solo chiesto (e ottenuto) finanziamenti pubblici. E allora ecco che gli slogan per forza di cose diventano immediatamente «politica», mettono sullo stesso banco gli industriali e il governo. «Se avanza l'unità, dopo Ortolani anche la DC se ne va», gridavano quelli della Voxson. C'erano le parole d'ordine sulle tante vertenze aperte a Roma, dunque, ma c'erano anche quelle unificanti, che rimbalzavano in ogni settore del corteo: «da» e «spazio» della FLM fin agli striscioni dei parastatali, dei lavoratori della scuola, dei braccianti, dei pensionati degli ospedali. «Se i prezzi vanno all'insù, la spesa facciamo a piazza del Gesù». E poi ancora slogan sugli sfratti, sul dramma della casa che a Roma coinvolge ventimila famiglie.

Ma a urlare queste cose sono solo i lavoratori. Insomma nel corteo si notano dei vistosi «buchi», dei vuoti: mancano i giovani, i disoccupati. C'è lo striscione dei «medici disoccupati», quelli che da una settimana hanno occupato la sede dell'ordine, ma non basta. C'è anche qualche studente, ma la loro è una presenza «diluita» che non pesa. Eppure la giornata di lotta doveva essere anche la loro, doveva essere anche di quei 180 mila iscritti alla «95». La battaglia contro la stretta creditizia è una questione che li riguarda da vicino.

«La linea Andreatta blocca di fatto la possibilità di sviluppo — dirà poi Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL concludendo la manifestazione al Colosseo.

E allora il calcolo per il prossimo anno di 2.300 mila disoccupati in più diventerà anche ottimistico. E diventerà impossibile trovare un posto a Roma, nella sua regione. Nel Lazio nell'ultimo biennio gli investimenti sono cresciuti di appena il 10 per cento, molto al di sotto della media nazionale, si è passati da un investimento per occupato di 1267 lire del '73, alle attuali 1150 lire. E senza spese per la riconversione, senza spese per la ricerca e le industrie della regione sono tagliate fuori dal mercato. Così chiedono fabbriche come la Mial, la Mistral, che invece potrebbero avere enormi potenzialità di sviluppo.

Ecco anche perché da quando il terziario non ce la fa più a crescere (l'ultimo anno ha avuto un incremento occupazionale dello 0,4 per cento) a Roma i giovani non possono far altro che iscriversi al collocamento. Eppure, però, in piazza quei disoccupati non c'erano.

Ma il sindacato non si rassegna. «A chi vuol continuare a proporsi una linea economica frammentaria, scoraggiata che lascia spazio, che alimenta le spinte disgregatrici — ha aggiunto poi Marianetti — noi contrapposiamo la nostra linea unificante, un modello di sviluppo che valga per tutti, che consideri le esigenze di tutti, dei pensionati, degli occupati, di chi non ha un posto». Un obiettivo che per essere realizzato ha bisogno di una condizione, l'unità: «noi — è sempre il segretario della CGIL — non vogliamo essere i destinatari dei contrasti tra i partiti, ma al contrario vogliamo essere i protagonisti di una battaglia che aggregi tutto il fronte riformatore oggi diviso». E i metalmeccanici, sempre loro, sotto il palco rispondono con un lungo applauso.

a. b.

Stefano Bocconetti

Sprechi e squilibri dell'agricoltura «europea»

Una politica ormai insostenibile per i produttori italiani - La denuncia in un convegno delle cooperative agricole - Proposto un piano agro-alimentare a livello continentale - I ritardi e le promesse non mantenute dal governo

Dal nostro inviato
VENEZIA — Se le cose continuano ad andare avanti in questo modo, la politica agricola comune destinata a diventare «un autentico mostro verde». La definizione, usata dal relatore Mario Delo al convegno internazionale della Lega e dell'Associazione cooperative agricole che si svolge alla Fondazione Cini sul tema del cambiamento della politica CEE, può suonare un tantino enfatica. Ma è la realtà dei fatti a giustificare pienamente.

La politica dei prezzi, che è la colonna portante della politica agricola comunitaria fa la parte del leone nel bilancio comunitario: chi dice il 70 per cento, chi addirittura l'87 per cento. Ma non si può certo affermare che tanti quattrini siano spesi bene se è vero che si trova «conveniente» bruciare petrolio e miliardi per riscaldare le serre dei pomodori dei paesi freddi mentre le carenze strutturali rendono antieconomica la produzione in molte regioni meridionali. Ogni stortura ne determina altre in un processo di reazioni a catena, e così si ha, ad esempio, che il prodotto lordo pro-capite in Calabria, valutato in base ai prezzi di mercato al tasso di cambio

corrente, è un quarto di quello della Repubblica federale tedesca. Insomma, diseconomia, sprechi, squilibri, un problema socio-economico tra i diversi paesi e tra una regione e l'altra, interventi che penalizzano le colture «vocazionali» e le zone svantaggiate, un procedere cioè che rivela la mancanza di una vera strategia.

Ed è partendo da questa impetuosa analisi che il movimento cooperativo ha elaborato la sua ipotesi di cambiamento della politica agricola; alle idee di semplice «razionalizzazione» avanzate dalla commissione di Bruxelles, la Lega contrappone la proposta di una nuova politica agricola fondata sulla programmazione, più esattamente la proposta di un piano agro-alimentare a livello europeo come parte «integrante e qualificante di una nuova politica economica della CEE».

In che termini va concepito questo piano? Come strumento per ridurre la proiezione e la dipendenza dall'esterno per alcuni prodotti strategici; come progetto di lotta all'inflazione, di crescita degli scambi internazionali e di ampliamento della base produttiva. Il che comporta che alla politica dei prezzi si raccordi un'efficace politi-

ca delle strutture. Come mezzo per combattere la fame nel mondo (si è suggerito di istituire un «fondo di solidarietà»). Ponendosi su questa via, l'Europa potrà stabilire nuovi rapporti di mutuo vantaggio con tutti i paesi del bacino mediterraneo, con il Terzo Mondo, coi paesi produttori di materie prime di cui ha grande bisogno.

Quella che viene proposta, in sostanza, è una linea che attraverso il superamento delle arretratezze produttive punti al riequilibrio nella CEE e alla cooperazione con le aree meno sviluppate, anche sul terreno delle attività e delle tecnologie industriali. E' in questo quadro che si raccomanda l'adozione di uno «statuto europeo della cooperazione» mentre per quanto riguarda la tassa di corresponsabilità si chiede la partecipazione delle organizzazioni dei produttori alla gestione delle eccedenze.

Ma è difficile mettere insieme il mosaico del piano agro-alimentare su scala europea se mancano i tasselli dei programmi nazionali. Il nostro piano agro-alimentare, preannunciato nel '75, che fine ha fatto? Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, Scotti, non ha dato lumi in proposito. Nel suo discorso al convegno

ha riconosciuto che bisogna finalmente sciogliere il nodo della formazione di enormi eccedenze e di una distribuzione troppo sperequata dei benefici comunitari. Secondo il rappresentante del governo, il principio della corresponsabilità potrebbe essere manovrato per «correggere» le distorsioni più grosse. Ma siamo, purtroppo, al livello della formulazione di vaghe ipotesi rispetto a una situazione che è già in parte compromessa. La notizia della decisione della commissione esecutiva di Bruxelles di adottare la linea della generalizzazione della tassa di corresponsabilità ha suscitato forte impressione e nuovi timori nella sala dei convegni. Si vuole far passare — ha detto l'on. Carla Barabarella, deputato del PCI al Parlamento europeo — il principio della tassazione indiscriminata di tutti i produttori agricoli che non modifica le attuali direttrici della politica agricola CEE e infligge invece un altro colpo alle realtà produttive più deboli, come i nostri Mezzogiorni. Il pericolo è grosso, e le cose rischiano di mettersi male senza che si sia mai avuta una presa di posizione del nostro governo.

Pier Giorgio Betti

Si prevede uno scontro sui prezzi agricoli

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Le proposte della Commissione delle Comunità europee (organismo esecutivo della Comunità) per i prezzi agricoli 1981-'82 presentate mercoledì scorso sembrano aver scontentato tutti e una dura battaglia si prevede al Parlamento europeo che sarà chiamato ad esaminare le proposte in una sessione straordinaria che si terrà a marzo.

In sostanza la commissione ha proposto un aumento dei prezzi agricoli variante tra il 4 e il 12 per cento a seconda dei prodotti. Così per il latte l'aumento sarà del 10 per cento all'inizio e poi dell'otto per cento a partire dal 16 settembre, per la carne del 6 per cento e poi dall'inizio di dicembre del nove per cento. Per i cereali gli aumenti vanno dal 6 al 9 per cento, per il riso saranno del 10 per cento, per la carne di maiale del 9 per cento, per i semi oleosi tra il 10 e il 12 per cento, per la frutta e i legumi freschi dall'8 al 10 per cento.

L'impatto di tali aumenti sui prezzi al consumo non dovrebbe superare, secondo la Commissione, il 2,5 per cento. In parallelo con tali aumenti la commissione ha introdotto il principio della corresponsabilità, cioè la partecipazione dei produttori ai costi finanziari provocati dall'aumento della produzione. Altra misura è la riduzione dei montanti compensativi in Germania federale e in Gran Bretagna.

Con queste misure la Commissione ha cercato da una parte la continuità con la vecchia politica agricola di sostegno dei prezzi nel tentativo di arrestare la caduta dei redditi degli agricoltori, dall'altra una riduzione delle spese comunitarie. Quello che non ha fatto è stato di rispondere positivamente a coloro che nel Parlamento e nella stessa Commissione chiedevano una profonda revisione della politica agricola accusata di contribuire ad accentuare le disparità di reddito fra i produttori agricoli e fra le diverse aree della Comunità.

a. b.

sviluppo estensivo dell'economia europea, ossia territorialmente diffusa che coinvolga realtà economiche e sociali oggi emarginate. Infatti, una componente di freno della crescita economica generale è costituita dalla differenziazione sempre più accentuata delle strutture aziendali e dall'aumento delle disparità regionali. E' essenziale quindi riuscire a eliminare o a ridurre al massimo i divari di produttività e di remunerabilità esistenti tra la fascia di agricoltura efficiente e quella che oggi non lo è, ma che potrebbe diventare così produttiva.

Un ruolo importante per imprimere questo mutamento di indirizzi io credo che possano assumerlo le cooperative agricole, anche promuovendo un confronto più serrato fra le organizzazioni contadine e le forze politiche e sociali in Europa, in particolare quelle delle sinistre; ma soprattutto dando vita a forti movimenti unitari di massa delle categorie interessate.

Occorre, al contrario, una politica che realizzi una piena valorizzazione di tutte le risorse agricole (umane e materiali), si da costituire una componente non secondaria di uno

Berlinguer: le lotte dei contadini possono cambiare le scelte Cee

mente — attraverso ritocchi marginali della linea attuale — a realizzare alcune economie di bilancio, a mantenere cioè la sostanza degli indirizzi tradizionali della politica comune, cioè di quella politica selettiva che è all'origine degli attuali squilibri produttivi e territoriali e che, per converso, dà luogo a spese incontrollabili e improduttive.

Occorre, al contrario, una politica che realizzi una piena valorizzazione di tutte le risorse agricole (umane e materiali), si da costituire una componente non secondaria di uno

Nei trasporti un fine mese tempestoso Si fermano treni, aerei, navi e tram

ROMA — Fine mese tempestoso per i trasporti. Praticamente tutti i comparti, da quello aereo, alle ferrovie, ai servizi urbani, sono incassati da agitazioni che minacciano di determinare gravi difficoltà e disagi per gran parte della popolazione. Il «calendario» è, purtroppo, fitto.

Lunedì, alle 21, inizia lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri e degli incaricati adenti a Cgil, Cisl, Uil, mentre i macchinisti autonomi della Pisafs hanno confermato 24 ore di astensione per il 5 marzo. Martedì mattina scendono in campo gli autonomi del trasporto aereo (piloti, assistenti e tecnici di volo, controllori di volo, personale di terra, ecc.) con una serie di sospensioni del lavoro della durata complessiva di 4 ore, frazionate nel corso della giornata e per singole categorie con l'effetto mic-

diale se non di bloccare, di mettere in crisi tutti i collegamenti.

Giovedì 26 inizia lo sciopero articolato di 72 ore del personale che porterà al blocco entro il 10 marzo di tutte le unità della flotta italiana sia che si trovino nei porti nazionali, sia che si trovino all'estero. Dalla sera del 4 marzo si fermeranno per 24 ore anche i traghetti che collegano le isole. Infine, sabato 28, sarà la volta dei servizi pubblici urbani ed extraurbani, con una fermata di 24 ore decisa dai sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil.

E' possibile che qualcuna delle agitazioni possa «rientrare», ma il grave stato di disagio e di difficoltà che sta attraversando tutto il settore rimane. Ci sono, è vero, iniziative, come quelle degli autonomi, assolutamente pretestuose, che trovano però spazio in certi incoraggi-

menti di chi ha interesse ad alimentare la conflittualità per obiettivi non proprio sindacali. Ma c'è soprattutto alla base del grave e sempre più diffuso malcontento, un atteggiamento governativo assolutamente inaccettabile: le vertenze si trascinano spesso per anni e una volta chiusa da accordi, questi non vengono rispettati o se ne rinvia l'applicazione per mesi.

E' il caso dei ferrovieri. Il contratto ponte è già scaduto (31 dicembre '80), ma la parte normativa di esso (sottoscritta nel giugno dell'anno scorso) non è ancora approdata sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'approvazione. L'accordo per il personale di macchina e viaggiante è del maggio '80, ma è ancora bloccato in qualche ministero (Tesoro o Funzione pubblica) e l'elenco potrebbe continuare.

Il ministro dei Trasporti

Formica ha convocato per stamane i sindacati dei ferrovieri. Ma sarà in grado, visto anche l'atteggiamento di altri ministri, di fornire ai sindacati quelle garanzie e certezze ritenute indispensabili per decidere una eventuale sospensione dello sciopero di lunedì?

Nel settore aereo sono diverse le questioni aperte. La vertenza più acuta, sotto il profilo contrattuale, riguarda i piloti. Ieri l'altro notte il ministro del Lavoro Foschi ha formulato le sue proposte di mediazione. Per quanto riguarda la parte economica ha prospettato un aumento medio di 4.800 milioni (le richieste dei sindacati confederali ammontano a circa 8 milioni e mezzo, quelle degli autonomi a 18 milioni). Si tratta — ha commentato il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filit-Cgil — di «uno sposta-

mento interessante rispetto alle tre milioni offerti dall'Inter-sind», ma la proposta è ancora insoddisfacente per l'intero inquadramento fra i contratti del trasporto aereo».

In ogni caso i sindacati Cgil, Cisl, Uil hanno «preso atto» del fatto che il ministro del Lavoro è l'unica sede di trattativa e del «superamento dei motivi che avevano portato alla rottura delle trattative in sede intersind». Le proposte di Foschi sono «valide» per riprendere il negoziato anche se «inadeguate» nel contenuto.

L'Anpac del canto suo insiste sul fatto di «non aver richiesto» la mediazione e sul ritorno del negoziato all'Inter-sind. Ha confermato anche le 168 ore di sciopero proclamate in relazione alla vicenda Itavia annunciando che deciderà la data di inizio dopo l'incontro in programma per martedì.

i. g.